Dei ragazzi dal mondo nello spazio

Mi chiamo Lorenzo e ho dodici anni e mezzo. Abito a Washington, negli Stati Uniti. Siamo nell'anno 2036.

Mia mamma è morta in un incidente ferroviario. Un giorno, per salvare un gattino, si è buttata sui binari. È riuscita a spostarlo al sicuro, ma non ha potuto evitare di essere travolta dal treno. Mio padre, invece, è un alcoolista, che pasa il suo tempo a giocare d'azzardo. E così mi ritrovo praticamente tutto il giorno da solo.

Sto frequentando la seconda media. Qualche giorno fa, durante la pausa, ho visto dei ragazzi di terza buttare dei sassi contro un gattino siamese. Sono corso verso di loro e ho tirato con tutta la mia forza un pugno al primo, che è caduto a terra tramortito. Gli altri due si sono coalizzati ed hanno iniziato a picchiarmi. Sono stati i dieci minuti più lunghi della mia vita. E come se non bastasse, alla fine dell'intervallo mi hanno rubato gli ultimi 20 dollari che mi restavano.

Sanguinante e senza soldi, sono rimasto fuori da scuola. Mi sono avvicinato ad una grande pozzanghera e ci ho guardato dentro. Quando ho visto il mio riflesso, mi sono spaventato. Ho fatto un passo indietro, rannicchiandomi in un angolino. Ad un certo punto mi ha notato una ragazza. È venuta verso di me e mi ha chiesto: «Oh mio Dio, cosa ti è successo?» Ha tirato fuori dal suo zaino dei fazzoletti. Ha iniziato ad asciugarmi il sangue, che stava ancora colando da alcune ferite. Era carina: aveva gli occhi azzurri, i capelli castani e lisci. Poi ha preso il telefono e ha chiamato i soccorsi, nonostante cercassi di scoraggiarla, dicendole che stavo decisamente meglio. Ma non mi ha ascoltato.

Un'ora dopo è arrivato un furgoncino con delle sirene. Sono scesi due medici, che mi hanno sollevato e mi hanno appoggiato su un lettino. La ragazza mi ha salutato ed io ho ricambiato con un sorriso, prima di addormentarmi in un sonno profondo.

Mi risveglio sul divano di casa. Di fronte a me c'è un medico e al suo fianco la ragazza. È passato un giorno dall'incidente ed io ho ritrovato la forza di alzarmi solo adesso. Chiedo alla ragazza il suo nome. Lei mi risponde con un tono dolce: «Mi chiamo Piper».

Ci vuole un'intera settimana prima di trovare il coraggio di tornare a scuola. Il gattino siamese non si vede più. Mi auguro che abbia avuto la forza di scappar via, di non essere ucciso da qualche ragazzaccio. Durante le lezioni, nessuno si accorge che ho una faccia gibollata. Meglio così. Al termine della giornata,

aspetto Piper all'uscita e ci incamminiamo assieme verso casa. La saluto all'uscio della sua abitazione, prima di andarmene anch'io. Quando entro, vedo mio padre sul divano intento, come spesso succede, a guardare la tv. Mentre lo saluto, lo sento borbottare qualcosa di indecifrabile.

Vado in stanza, prendo dei soldi dal mio salvadanaio e me ne vado dicendo che sarei andato fuori a cena. Mio padre prima non dice niente, poi mi avverte di non spendere i miei soldi in porcherie. Non lo faccio. Infatti, vado subito in una paninoteca, dove mi compro un panino farcito al prosciutto crudo, che mangio voracemente nel parco vicino a casa. Rientrando, trovo mio padre addormentato davanti al televisore. Salgo le scale e vado a lavarmi. Dopo aver fatto una doccia tremendamente gelida, visto che mio padre non ha pagato la bolletta dell'elettricità, mi corico sul mio letto e mi addormento. Faccio un incubo.

Mi sveglio di soprassalto e guardo la sveglia. Vedo che sono quasi le due del mattino. Mi alzo, mi metto le calze e scendo le scale per andare in salotto. Mio padre è sempre lì, davanti al televisore, addormentato. Allora indosso le scarpe ed esco di casa. Intraprendo una lunga passeggiata per rinfrescarmi le idee.

Ad un tratto sento delle grida femminili poco distante. Mi avvicino e mi rendo conto che qualcuno sta litigando. D'un tratto, degli oggetti si rompono. Poi la porta si spalanca e ne esce qualcuno in lacrime. Mi nascondo dietro a un muretto. Vedo un adulto seguire una ragazza, sbraitando e urlando delle parole indecifrabili. La ragazza è proprio Piper, che, vedendomi, si mette a correre. Intanto l'uomo, forse suo padre, rientra in casa sbattendo la porta con forza.

Non perdo un attimo. Mi metto a correre dietro alla ragazza, cercando di non farmi vedere. La seguo fino al parco, dove la vedo salire su un'altalena cigolante. Allora avanzo verso di lei, facendomi riconoscere. Dopo un breve spavento, mi rendo conto che era felice di vedermi. Mi dice che suo padre è infuriato con lei, visto che ha speso gran parte dei suoi soldi per aiutare un ragazzo in pericolo, chiamando un'ambulanza e portandolo all'ospedale. Sento il cuore stringermi. Iniziamo a parlare per ore ed ore, prima di addormentarci uno accanto all'altra.

Mi sveglia il custode del parco a suon di scossoni. Dice: «Ah, finalmente i piccioncini si sono svegliati!» Io rispondo: «No, non siamo piccioncini, non siamo neanche fidanzati». Ma allora, riprende l'uomo, «perché stavate dormendo l'uno abbracciato all'altra?» Mi accorgo solo ora che eravamo abbracciati, forse per riscaldarci dal freddo. Visto che lei non si è ancora svegliata, posso scostarmi e svegliarla dolcemente. Le dico che è ora di alzarsi e di andare a scuola. Poi vado verso casa per darmi una pulita e prendere la cartella. Lei mi saluta, dicendo: «Ci vediamo dopo, Lore…». Ed io mi sciolgo.

Arrivato a scuola, vedo il gattino siamese scodinzolare nel piazzale. Ne sono rassicurato. Mi avvicino per accarezzarlo, quando lui inizia a ringhiare. Non capisco come mai reagisce in questo modo. Poi, vedo avvicinarsi i bulli che mi hanno picchiato e mi rendo conto che è nei loro confronti che si sta esprimendo il gattino. Lo prendo in braccio e lo metto nello zaino. Quando i quattro sono davanti a me, iniziano a provocarmi. «Hei, che fine hanno fatto i nostri ricordini sul tuo viso?», mi dice il capobanda. Rispondo ironicamente: «Sicuramente sono guariti da soli». Provo ad andarmene, ma uno di loro mi prende per i capelli, arrabbiato, dicendomi: «Per colpa tua siamo finiti davanti al preside e abbiamo ricevuto una sospensione. Così non potremo partecipare alla squadra di football.»

A questo punto mi metto ad urlare. Per fortuna sopraggiunge un insegnante, che vuole sapere cosa sta succedendo. Questo calma i miei assalitori, che se ne vanno rapidamente in ordine sparso, lasciandomi libero. Quando entro in classe, vedo Piper. Le chiedo il permesso di sedermi accanto a lei, che accetta. Alla fine della lezione, le prendo la mano e la guido in un angolo nascosto del corridoio, dove le mostro il gattino siamese, nascosto nella cartella. Affascinata, mi chiede dove l'ho preso. Le dico che l'ho salvato dai ragazzi che mi avevano aggredito. Lei annuisce, capendo.

Rientrati in aula, ascoltiamo stupefatti il professore di ambiente raccontarci di come l'inquinamento sta innalzando le temperature e mettendo in grave pericolo gli equilibri naturali. Ne siamo entrambi sconvolti. E così, al termine della lezione, rientriamo assieme a casa. Ci fermiamo in quello che è diventato il nostro parco. Seduti su una panchina, decidiamo di dare un nome al gattino, ormai diventato uno di famiglia. Piper pensa ad alta voce: «Forse potrebbe iniziare con la Z, visto che è stato un po' sfortunato». Inizio a pensare a dei nomi: «Zag, Zanc, Zand, Zander… sì, potremmo proprio chiamarlo Zander», propongo. E Piper accetta entusiasta.

Rientriamo a casa, dandoci appuntamento un quarto d'ora dopo. Prendo tutti i soldi che ho messo da parte, infilo qualche vestito in uno zaino, nel quale inserisco un po' di cibo e dell'acqua, per me e per il gattino. Piper fa lo stesso. Assieme abbiamo riunito quasi 380 dollari, compresi i soldi che sottratti ai nostri genitori, svuotando la cassetta d'emergenza e prendendo quelli destinati all'acquisto di qualche bottiglia di vino. Con questi soldi la ragazza propone di comprare delle molle, dei tubi in titanio, un grande magnete, delle mini-gru e del carburante.

Qualche ora dopo, abbiamo tutto il necessario per metterci all'opera. Ci impieghiamo tre giorni e due notti, ma alla fine il satellite è pronto. Lo portiamo dall'insegnante di ambiente, per vedere se tutti i calcoli sono corretti. Lui si mostra subito entusiasta, dicendo che per mandarlo nello spazio, però, ci vuole un razzo. Gli rispondo che non è un problema: «Possiamo intrufolarci in un razzo della NASA. Ce n'è proprio uno il cui lancio sarà tra tre giorni».» E così facciamo, nascondendo il nostro satellite antinquinamento nel razzo, come se fosse un suo materiale di scorta.

Al momento della partenza del razzo, tutto inizia a vibrare. Qualche secondo dopo, cominciamo a prendere quota, sempre di più. Come per magia, ad un certo punto, iniziamo a non avere più peso, a fluttuare. Guardo fuori da un oblò e vedo lo spazio assoluto. Piper mi dice: «È ora di azionare e mettere in orbita il satellite». Ed è quello che facciamo, approfittando dell'assenza di gravità, che ci dà la possibilità di spostarlo senza fatica. Arrivati davanti allo sportello, prendo in braccio Zander e gli faccio schiacciare il pulsante per aprirlo. «Uno, due… tre!», diciamo in coro, e il satellite inizia a fluttuare nello spazio. Aziono tramite un telecomando i suoi propulsori e lui inizia ad orbitare attorno alla Terra.

Proprio in quell'istante, un uomo appare dietro di noi, arrabbiandosi per la nostra presenza illegittima e farfugliando di volerci riportare subito a Terra. Ma quando la nostra vista si sposta fuori dal razzo, sul nostro satellite orbitante, tutti ammutoliscono. Sta iniziando ad attirare verso di sé i rifiuti depositati nello spazio. E così, dopo aver festeggiato con tutto l'equipaggio, rientriamo a Terra tranquillamente. Al nostro arrivo, ci accolgono dei giornalisti da tutto il mondo, per porci innumerevoli domande. Piper ed io, però, siamo stanchi e ne abbiamo abbastanza della ressa. Così ce ne andiamo in gran segreto.

Ritroviamo il professore di ambiente, che ci riporta a casa felice di aver dato una mano a ridurre l'inquinamento. E la nostra vita riprende, un po' come prima, solo che Piper ed io ci siamo fidanzati e Zander è diventato definitivamente il nostro gattino siamese.

Tratto da un tema di Lorenzo (1B 2021)